

TERZA

MERCOLEDÌ 20. GIUGNO 2012



PAROLE SANTE
La morte del corpo
è un effetto
dell'amore di Dio
Gregorio Palamas (1296-1359)



DANTISMI

Dante genio religioso

Nel suo fascicolo, Giovanardi ricorda il testo di René Guénon, "L'Esotérisme de Dante" (1925) in cui lo studioso «aveva tentato la sua celebre ma poco convincente difesa della tesi di un apprendistato e di un'iniziazione esoterica extra-ecclesiale dell'Alighieri». Il testo è messo a confronto con quanto pensa e scrive John Lindsay Opie ne "Il significato iniziatico delle icone pasquali" (in «Conoscenza religiosa», VII, 1975), a proposito della "Divina Commedia", con necessarie differenze dal «torbido occultismo della moderna cultura occidentale» (per quanto nella rigorosa e raffinata forma promossa da Guénon). «La forma iniziatica del poema è innegabile, e siccome dei moduli esoterici in senso stretto erano o possono essere inclusi nello scenario pasquale, essi sono presenti anche nel poema, e facilmente possono essere stati resi attivi, in un certo senso, da alcune correnti medioevali. Ad ogni modo, è la sequenza pasquale che comprende l'"esoterico" e non il contrario (il poema, si rammenti, incomincia la sera che precede il Venerdì Santo, continua per tutto il triduo pasquale, e termina una settimana dopo)».

UN'ICONA

«**Amo indagare questi uomini sulla soglia dei mondi.**». Alessandro Giovanardi, docente di Iconografia e iconologia cristiana all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Marvelli" di Rimini, artefice delle iniziative culturali promulgate dalla Fondazione Carim, autore dall'oceania bibliografica, mi parla del suo «maestro della maturità: un maestro come accademico, come bizantinista e come uomo di cultura; ma ancor più maestro in quanto sapiente di cose religiose, guida spirituale». Lui è John Lindsay Opie, a cui Giovanardi ha dedicato il suo studio più affettuoso, o meglio, «Un profilo intellettuale» che ragiona intorno a *Estetica simbolica ed esperienza del sacro* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, con pagine introduttive di Boris Uspenskij). Lindsay Opie doveva passare da Rimini, lo scorso 27 aprile, nell'ambito della rassegna di dialoghi "I maestri e il tempo": si rimedia il prossimo 18 luglio, quando alla "Gambalunghiana" Giovanardi presenterà il fascicolo insieme al suo protagonista.

Siamo alla ricerca di maestri, giusto? Vogliamo una vita spiritualmente più densa, giusto? Perciò bisogna ascoltare Lindsay Opie, anche perché «è soprattutto un maestro dell'oralità. Ha radunato intorno a sé un ristretto gruppo di "iniziati" a cui svela i misteri più remoti della religione d'Oriente. Ma tiene poco alla testimonianza scritta, preferendo una relazione diretta con il discepolo». Sapiente, melomane («ritiene il canto bizantino la forma rotonda, perfetta, ma è anche un ottimo conoscitore di Rossini e di Chopin»), la sto-

ria di Lindsay Opie s'intreccia a quella della *dama bianca* della letteratura italiana, la divina, assoluta Cristina Campo. «Lindsay Opie conosce la Campo tramite Elémire Zolla, negli anni in cui insegnava all'Università di Catania. Entrambi si occupavano di letteratura angloamericana, ed erano affascinati dalle religioni orientali». Zolla è il creatore dell'antologia memorabile *I mistici dell'Occidente* (in catalogo Adelphi), supremo saggista, ha tradotto un brandello del poema impossibile, folle, esoterico di Herman Melville, *Clarel*. «Una sorta di affinità elettiva, di

Ritratto tramite Giovanardi di John Lindsay Opie. Amico della Campo, sodale di Solzenicyn, ha dimostrato che la Chiesa è corrotta dalla modernità

aristocrazia del pensare li ha uniti. L'amicizia con la Campo, tuttavia, è superiore, si tratta di uno scambio spirituale importantissimo. La frequentazione con lei porta Lindsay Opie ad amare il cristianesimo orientale; la Campo, che si rifugia nel rito bizantino di tradizione cattolica, comincia con Lindsay Opie la riscoperta delle icone». Indirizzo bibliografico: la Campo è la dea di ghiaccio che ha sedotto i più capaci scrittori e pensatori d'Italia (da Leone

Traverso ad Alessandro Spina), ne ammirate l'opera artistica per lo meno in *La tigre assente* (Adelphi, 1991), ne valutate la «Vita segreta» in *Belinda e il Mostro*, di Cristina De Stefano (Adelphi, 2002), dove è qualche brandello dell'epistolario con Lindsay Opie.

Mi affascinano questi uomini dagli interessi disparati, capaci di sintesi miracolose: Lindsay Opie è ispirato dagli studi sulle icone di Pavel Florenskij («la somiglianza fra icona e arte religiosa occidentale è solo apparente: l'icona è cosa ben diversa», poiché in essa «simboli e segni sono sempre comunque

me se gli scrittori, selvaggi ispirati, sciamani privi del manto liturgico, vadano annaspando Dio, da senzadio.

Il nocciolo della questione è nella lettera ad Aleksandr Solzenicyn di Lindsay Opie, tradotta dalla Campo. Solzenicyn (l'autore di *Arcipelago Gulag*, Premio Nobel nel 1970, grande nemico del comunismo) «aveva scritto una lettera *Ai vescovi russi radunati in concilio*, accusando la Russia moderna di aver dimenticato i legami con l'antichità testimoniata dai "vecchi credenti", i quali hanno reso possibile la resistenza della tradizione delle icone, oltre a conservare il patrimonio musicale, liturgico, letterario della Russia atavica». Lindsay Opie redige «un accurato pamphlet anti-moderno», in cui spiega perché la fede contemporanea è intarsiata di «riti mortificanti» in cui «la preghiera e il senso del divino mistero sono evidentemente scoraggiati». «Rimpiazzato da quel che è oggi ufficialmente noto come "servizio", ovvero la sollecitudine per l'altrui benessere sociale, l'ideale ascetico quasi non esiste più», «in favore di una scelta di novità che mostrano tutte una struttura concettuale d'imbarazzante puerilità, piatti ed insipidi sentimenti, gesti goffi e un linguaggio che di nulla odora se non di pomposo giornalismo». L'accusa, violenza e azzeccata, è in sintonia con le lotte (vane) della Campo per il ripristino, ad esempio, del latino nella liturgia romana, «il vero nemico è quello interno, non tanto l'illuminismo o il comunismo: la Chiesa Cattolica è corrotta dalla modernità» (Giovanardi).

Daide Brullo

Zabùghin, un altro uomo sulla soglia

«Voglio raccogliere i testi di Lindsay Opie che giacciono in pubblicazioni sparse»: questo è il lavoro a cui si accingerà Alessandro Giovanardi («cercasi editore, naturalmente»). Altro "uomo sulla soglia" oggetto dei suoi prossimi studi è Vladimir Zabùghin (1880-1923), «russo in Italia dal 1903, amatissimo da Augusto Campana, è il primo, nel 1915, a parlare di Florenskij in Italia. Morì a 43 anni, mentre faceva una scalata presso Bolzano». Quasi un'epigrafe, che ci dà il gusto della scoperta.

